CULTURA E SPETTACOLO

Tradire Pasolini, *tramandare* Pasolini

Apriamo di nuovo le nostre pagine dedicate a P.P.P. con un intervento dell'autore, attore e regista Marco Martinelli.

Troppo spesso negli ultimi tempi ho sentito ho letto: "ah, ci fosse Pasolini!" Ma perché? Perché questa nostalgia? Non è nostalgia per le opere: quelle ci sono, sono lì, illuminanti, alla portata di tutti: i film, i testi teatrali, le poesie, i romanzi, i saggi critici. Sono lì, e quelle tra loro più grandi bastano e avanzano, come in genere tutte le grandi opere, per una vita: non si smette mai di sprofondare dentro oceani ricchi di segni come la *Commedia*, il *De Rerum Natura*, il *Tao-Te-King* (e ad ognuno i suoi "classici"). Allo stesso modo credo di aver visto *Uccellacci e Uccellini*, *Il Vangelo secondo Matteo*, *Cosa sono le nuvole?* almeno dieci volte: e ancora non mi bastano. Quale nostalgia, allora? Per l'uomo Pasolini? E' una nostalgia che non mi piace, è infida, soporifera, almeno per due ragioni. La prima: Pasolini uomo e letterato combatteva il potere. Come lo faceva lui, nessuno. Non aveva paura. E noi abbiamo paura? Chi nutre sé stesso di questa "santa" nostalgia per il "santo" Pasolini mi ricorda quei francescani grassi e ben nutriti che quando raccontano di Francesco gli occhi gli diventano lucidi. Si commuovono: rimpiangono. Così è per noi: abbiamo talmente deposto le armi intellettuali della "critica", che ci sembra di un qualche valore alternativo solo il rimpianto: e molti sanno opporre all'efficientismo brutale, all'ideologia della morte delle ideologie, all'inciviltà dell'audience e dei Grandi Numeri, solo l'adagiarsi lamentoso nel ricordo dei tempi che furono e delle "eroiche lotte" in cui visse e operò l'autore di *Accattone*. (Come se d'altri "accattoni" il mondo anche oggi non fosse pieno: la frattura storica tra Nord opulento e Sud del mondo affamato non è forse uno degli orizzonti decisivi su cui giocare la partita culturale di fine millennio?). Questo tipo di nostalgia mi pare un alibi trasparente per il Nulla opaco in cui si galleggia: "quando qualcuno vuol fare sul serio qualcosa trova una strada: gli altri una scusa" recita un proverbio africano che Amnesty ha preso ad ispirazione del proprio agire. Ecco: è vero che la realtà (in tutti i sensi: politico, culturale, economico) si dimostra sempre più *ingovernabile*: è vero che siamo sommersi da contraddizioni planetarie, che la linea tra il vero e il falso e il finto e il mezzo finto mezzo vero ci risulta spesso indecifrabile: ma è anche vero che i monumenti a Pasolini (e al '68, ai "bei tempi") spesso non sono che scuse. Riuscite male. Quanto alla seconda ragione che forma la sostanza di questa nostalgia: Pasolini dava scandalo. Oh sì, Pasolini, ci riusciva. Ci si lamenta: nessuno oggi ci riesce come ci riusciva lui. Chi si lamenta dimentica, o non vede, che lo scandalo è diventato la prima regola del catechismo dei media. Devi scandalizzare se no *non esisti*. Esisti se fai parlare di te: non di quello che fai. Le opere contano ancora? Un libro è venduto quando il suo autore passa per un salotto televisivo: se poi ci passa insultando, aggredendo, riempiendo lo schermo della propria faccia, il libro sarà di sicuro successo. L'industria culturale non vende le opere, vende le facce. E quindi la nozione stessa di "prodotto" sta cambiando. Non vendi il libro, quello nessuno lo legge, vendi Sgarbi. E allora è forse *immorale* dare scandalo, oggi che la "norma" è "fare notizia", e tutti vi siamo condannati. Chi sarà il Pasolini degli anni '90? Sgarbi, Busi, Funari?

Tradire Pasolini: bisogna. Tradire questa maledetta e impotente nostalgia. Tradire l'inciviltà dello scandalo e dell'apparenza. Lasciare la Gran Merda a sé stessa. Non esibirsi: nascondersi. Non in un eremo, ma dietro la costruzione di un mondo. Anche piccolo. Ridare una luce a parole come *bellezza*, *autenticità*, *senso*, per quanto condannati a vivere in un mondo oscuro, indecifrabile, malato. Piantare il melo anche se domani scoppiano le bombe, senza paura di apparire retorici. Correre il rischio della "retorica": e che il vero scandalo sia la felicità di vivere e operare, e che le opere *parlino* da sole, senza salotti, senza clamori, senza megafoni.

Marco Martinelli

P.S.: Ci è utile conoscere l'etimologia di tradire: deriva dal latino "tradére", ovvero "consegnare". La "tradizione" è la "consegna" del patrimonio culturale del passato: tramandare e tradire sono parole sorelle, mondi vicini e non opposti, mondi vicini perché opposti. La fedeltà alla tradizione, se si vuole che la consegna avvenga sotto il segno della vitalità e non della sterilità museale, ha bisogno del tradimento. Tradire *Pasolini*, tramandare *Pasolini*.